



*ASCOLTARE
ACCOGLIERE
PORTARE FRUTTO*

**percorso di preghiera,
meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo
secondo Marco**

Mc 6,1-13 ✧ **VERSO UN NUOVO ORIZZONTE: CITTÀ E VILLAGGI**

Il v. 1 segna un cambio di scenario: dalla casa di Giàiro, Gesù si sposta nella sinagoga della sua patria, non menzionata, ma verosimilmente identificata con Nazaret (1,9.24). Il brano, oltre a riproporre la tensione che abbiamo già avuto modo di riscontrare tra la casa e la sinagoga, ci offre un racconto nel quale si ritrovano molti degli elementi trattati nel secondo atto: la posizione dei familiari di Gesù (3,21.31-35), la sapienza dell'insegnamento (4,1-34), i prodigi da lui compiuti in rapporto con la fede di chi ne è destinatario (5,1-43), la presenza dei discepoli che continuano ad abitare lo sfondo della narrazione in una sorta di confronto costante con quanto avviene a Gesù, l'interrogativo circa la sua identità (3,11.22; 4,41 ; 5,19-20; 6,3).

In 6,1-6a la traiettoria dell'incomprensione di Gesù che caratterizza il secondo atto raggiunge un punto di non ritorno: se in 3,21.31-35 sono i suoi a entrare in tensione con lui, la non accoglienza trova riscontro nelle prime tre tipologie di terreno della parabola di 4,1-9, ulteriormente illustrata in 4,14-20, mentre Gesù denuncia il grave rischio a cui restano esposti quanti rimangono volutamente «fuori» dal suo orizzonte (4,11). L'incomprensione si manifesta ora con domande pungenti (4,38), ora con espressioni disarmate (5,31), ora con la derisione (5,40), ma un secco e globale rifiuto non è stato ancora espresso, se non dai demoni (1,24; 5,7), dalle autorità religiose (3,22-30) o, in forma attenuata, dagli abitanti di un territorio pagano (5,17). Ora, invece, il rifiuto affiora con toni decisi proprio nell'ambiente in cui Gesù è nato e cresciuto, contesto che viene descritto attraverso tre cerchi concentrici: la patria, la parentela e la casa. Un proverbio assimila tale esperienza di Gesù a quella sperimentata dai profeti, facendo del rifiuto e dello scandalo una parte integrante e necessaria del disegno di Dio (idea che sarà ripresa in 14,27).

Per ben tre volte gli interrogativi degli abitanti di Nazaret dimostrano di non riuscire ad associare il frutto («la sapienza... i prodigi... queste cose») con le origini di una persona che altro non è che un carpentiere, nato da donna, con fratelli e sorelle noti a tutti (per di più, a loro volta, in difficoltà con Gesù): la tensione tra il Maestro e i suoi è palese ed evidente.

Il fatto poi che questo avvenga nella sinagoga, il luogo dov'era stata presa la decisione di mettere a morte Gesù (3,6), getta un'ulteriore ombra inquietante sulla scena. Non per nulla **questa sarà l'ultima volta**, stando al racconto marciano, **che Gesù metterà piede in una sinagoga**.

Di fronte all'incredulità, sembra che Gesù non possa fare nulla: i suoi interventi sono molto limitati dall'ostacolo del non volergli credere. In modo molto provocatorio per il lettore, riaffiora la questione della responsabilità di quanti seguono Gesù, una responsabilità che può avere gravi conseguenze, sia per quanti rimangono fuori, sia per coloro che si limitano a stare fisicamente vicini a Gesù senza assumerne fino in fondo le conseguenze (4,11.40). Su questa immagine che, sotto il segno della mancanza di fede, mina le relazioni più intime di Gesù, i discepoli e, con essi, il lettore, colgono che **stare con Gesù ed entrare a far parte della sua famiglia implica l'assunzione di una logica impegnativa**, destinata a misurarsi con non poche difficoltà.

Dopo aver chiarito l'identità dei discepoli e la missione che li attende. **Il rifiuto sperimentato a Nazaret non ha minimamente influito sulla missione di Gesù e dei suoi**, che continua a estendere il suo raggio d'azione.

In occasione della chiamata dei Dodici in 3,13-19 l'evangelista aveva sottolineato la duplice finalità che faceva da sfondo alla loro istituzione: essere con lui (v. 14a) ed essere inviati a proclamare il Vangelo e a cacciare i demoni (vv. 14b-15). Se il primo obiettivo è stato particolarmente approfondito nel secondo atto (3,6-6,6a), la seconda finalità troverà un particolare riscontro nel terzo atto (6,6b-8,26).

Secondo il tipico stile marciano, la missione dei Dodici viene presentata attraverso la strategia

narrativa dell'incastro: tra l'invio dei Dodici (vv. 7-13) e il loro ritorno (vv. 30-34), il narratore riporta la fine del Battista e le circostanze che hanno accompagnato la sua messa a morte (vv. 14-29); proprio come la missione di Gesù si era aperta sullo sfondo dell'arresto di Giovanni Battista (1,14-15), ora la missione dei Dodici si apre sullo sfondo del suo martirio, ribadendo indirettamente che il mandato ha tra le sue condizioni una logica di «consegna» radicale, fino al dono estremo di sé.

Nella loro missione, i Dodici sono strettamente associati a Gesù: il loro ministero è un prolungamento di quello del Maestro, Gesù li coinvolge a pieno titolo nell'opera che il Padre gli ha affidato. I Dodici poggiano la loro sicurezza solo in colui che li manda e annunciano, non solo a parole, la priorità del Regno su tutto il resto. Il successo della loro prima esperienza di annuncio non si farà attendere: «molti» sono i demoni che riescono a sanare e «molti» i malati che vengono guariti (6,13).

**Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

CANTICO (Dt 32,1-12)

Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: *
oda la terra le parole della mia bocca!

Stilli come pioggia la mia dottrina, *
scenda come rugiada il mio dire;
come scroscio sull'erba del prato, *
come spruzzo sugli steli di grano.

Voglio proclamare il nome del Signore: *
date gloria al nostro Dio!

Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; *
tutte le sue vie sono giustizia;
è un Dio verace e senza malizia. *
Egli è giusto e retto.

Peccarono contro di lui i figli degeneri, *
generazione tortuosa e perversa.

Così ripaghi il Signore, *
o popolo stolto e insipiente?
Non è lui il padre che ti ha creato, *
che ti ha fatto e ti ha costituito?

Ricorda i giorni del tempo antico, *
medita gli anni lontani.

Interroga tuo padre e te lo farà sapere, *
i tuoi vecchi e te lo diranno.

Quando l'Altissimo divideva i popoli, *
quando disperdeva i figli dell'uomo,
egli stabilì i confini delle genti *
secondo il numero degli Israeliti.

Porzione del Signore è il suo popolo, *
sua eredità è Giacobbe.

Egli lo trovò in terra deserta, *
in una landa di ululati solitari.
Lo educò, ne ebbe cura, *
lo custodì come pupilla del suo occhio.

Come un'aquila che veglia la sua nidiata, *
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese, *
lo sollevò sulle sue ali.

Il Signore lo guidò da solo, *
non c'era con lui alcun dio straniero.

Gloria al Padre e al Figlio * e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.